Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Anno XLI / N. 197 / giovedì 23 luglio 1964

ROMA

Grande parata militare e della gioventù sportiva a Varsavia

A pagina 14

Minacce di Johnson ai negri di Harlem

A pagina 14

OGGI IL GIURAMENTO DEL SECONDO MINISTERO MORO

È nato il governo voluto dai dorotei

Moro ha sciolto la riserva ieri sera alle ore 20,20 — Il Presidente del Senato Merzagora non si è fatto trovare quando Moro, secondo la prassi costituzionale, è andato a comunicargli l'avvenuta formazione del governo — Netto spostamento a destra nella struttura del Gabinetto: eliminati i lombardiani e indebolita la rappresentanza della sinistra dc I nenniani battuti al CC della FGS

Ieri sera Moro ha sciolto la riserva e ha presentato a Segni la lista dei ministri del suo secondo governo. Eccola:

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO: Aldo Moro;
VICE PRESIDENTE DEL CONSIGLIO: Pietro Nenni;
MINISTRI SENZA PORTAFOGLIO: Giambattista Scaglia (Rapporti con il Parlamento); Giulio Pastore (Cassa per il Mezzogiorno); Attilio Piccioni; Carlo Arnaudi (Ricerca scientifica); Preti (Riforma burocratica);
AFFARI ESTERI: Giuseppe Saragat;
AFFARI INTERNI: Emilio Taviani;
GRAZIA E GIUSTIZIA: Oronzo Reale;
BILANCIO: Giovanni Pieraccini;
FINANZE: Roberto Tremelloni;
TESORO: Emilio Colombo;
DIFESA: Giulio Andreotti;
PUBBLICA ISTRUZIONE: Luigi Gui;
LAVORI PUBBLICI: Giacomo Mancini;
AGRICOLTURA E FORESTE: Mario Ferrari Aggradi;
TRASPORTI E AVIAZIONE CIVILE: Angelo Maria Raffaele Jervolino;
POSTE E TELECOMUNICAZIONI: Carlo Russo;
INDUSTRIA E COMMERCIO: Giuseppe Medici;
LAVORO E PREVIDENZA SOCIALE: Umberto Delle Fave;
COMMERCIO CON LO ESTERO: Bernardo Mattarella;
MARINA MERCANTILE: Giovanni Spagnolli;
PARTECIPAZIONI STATALI: Giorgio Bo;
IGIENE E SANITA': Luigi Mariotti;
TURISMO E SPETTACOLO: Achille Corona.

Moro ha sciolto la riserva dopo tre quarti d'ora di colloquio con il Capo dello Stato, ieri sera alle 20,20. All'uscita dal Quirinale il nuovo Presidente del Consiglio — che in giornata aveva avuto nuovi incontri con la delegazione della DC, con esponenti socialisti, socialdemocratici e repubblicani — non ha rilasciato dichiarazioni: ha solo detto che oggi il nuovo governo presterà giuramento e che «al più presto» il Consiglio dei ministri si riunirà per nominare i sottosegretari. Moro ha poi fatto la visita di rito ai Presidenti delle due Camere. Il Presidente del Senato Merzagora non si è fatto trovare — fatto senza precedenti — a Palazzo Madama. Moro è stato ricevuto dal Segretario generale Apicella. L'atteggiamento di Merzagora ha suscitato vivaci reazioni negli ambienti politici.

La crisi si è quindi chiusa dopo ventisei giorni di estenuanti trattative che hanno portato il programma governativo su posizioni apertamente dorotee, tali da non potere essere accettate dall'ala lombardiana del PSI che è rimasta esclusa dal governo. Nemmeno i fanfaniani (per ragioni però che sembrano opposte a quelle di Giolitti e dei suoi amici) sono entrati nel governo. La composizione della lista conferma l'indicazione implicita nel programma di Villa Madama: una «stretta» che risponde agli interessi — brutalmente imposti ai socialisti — dei grandi monopoli che hanno oggi l'unico obiettivo di superare la fase di difficile congiuntura e di avviare un nuovo processo di accumulazione capitalistica, a spese dei lavoratori e dei consumatori. Strumento, ormai esplicitamente accettato dal Governo, di questa linea è la politica dei redditi, cioè l'imposizione ai lavoratori di un controllo centralizzato della dinamica salariale.

Non a caso, Scelba, in un articolo che uscirà sul prossimo numero del *Centro*, dà atto a Moro di essersi «battuto con fermezza ottenendo qualcosa» e ammette che «il testo dell'accordo è meno fuligginoso di quello che lo precedette». È anche sintomatico che l'ex presidente scriva che «i fanfaniani della formula sono isolati» e aggiunga (costatando che l'accordo non ha trovato neppure il consenso di *Nuove Cronache*) che tutto questo «potrà preparare il domani». Potrà cioè creare le condizioni per un ulteriore arretramento della situazione politica.

I MINISTRI Con gli ultimi spostamenti decisi dalla Direzione del PSI e dalla DC, la composizione del gabinetto risulta caratterizzata ancora più a destra di quella del primo governo Moro. Già nel dicembre scorso, la formazione ministeriale, risultava a prevalente impronta dorotea: l'uscita di Fanfani, di Sullo, di Folchi, di La Malfa, di Trabucchi (tutti di sinistra, allora) e l'assegnazione dei dicasteri chiave a Saragat, a Tremelloni, a Colombo, a Andreotti davano una netta impronta conservatrice al governo. Ora si va ulteriormente avanti su quella strada. Esce il fanfaniano Bosco e viene sostituito dal moroteo Delle Fave. Al ministero senza vice

(Segue in ultima pagina)

Glielo voglio dire

Il vice-presidente del Consiglio Nenni nel fondo pubblicato ieri sull'Avanti! chiede se io voglio dirgli — e se vuol dirgli il compagno Pajetta — «a quale banca» abbiamo presentato per il pagamento, nel corso di questa crisi, «la tratta firmata più di un anno e mezzo fa dai sette milioni e mezzo di lavoratori e cittadini che votarono comunista».

Orbene, non voglio mettere a Nenni più paura di quella che egli stesso ha confessato d'avere addosso e che è andato così astutamente sbandierando — come punto di forza del PSI, naturalmente! — nelle trattative con la DC. Ma se l'immagina Nenni quale delicato e ghiotto boccone sarebbe stata e sarebbe per la destra (e per la DC) quella «libertà del dibattito politico che è l'essenza stessa della vita democratica moderna» se non ci fossero da conteggiare, in Italia, per la destra (e per la DC) quei sette milioni e mezzo di voti ch'egli continua a ironizzare come «inutili» e la grande forza democratica ch'essi rappresentano? Che forse sarebbe stato e sarebbe Nenni, con quella sua benedetta paura addosso, a frenare i propositi autoritari della destra? Via, a questo non ci crede lo stesso Nenni! Con quella sua benedetta paura addosso, con quella sua sottovalutazione del potenziale democratico (e unitario) esistente nelle masse lavoratrici e popolari anche cattoliche e con quella sua sopravalutazione delle possibilità di movimento della DC (e della destra estrema) — stato d'animo che caratterizza del resto anche il fondo di ieri sull'Avanti! — Nenni ha invece dato altra corda alle posizioni politiche della destra interna ed esterna alla DC, firmando un programma che è una vera e propria capitolazione dinnanzi ai loro «ultimatum». Ed ora egli ci viene a chiedere se, criticando come critichiamo l'orientamento politico e programmatico del secondo governo Moro, noi comunisti avremmo preferito un governo ancora più apertamente (non possiamo dire «sostanzialmente») legato alla Confindustria! E, ricalcando gli argomenti della Voce Repubblicana, ci viene a chiedere se non ricaschiamo così «nella vecchia antica funesta illusione di essere più tardi i beneficiari di una oscillazione del pendolo a sinistra pari alla oscillazione a destra»!

Ma, di grazia, perchè questa domanda egli non la rivolge intanto, prima che a noi, alla parte così cospicua del suo partito che (a distanza di quattro mesi da una scissione che avrebbe dovuto portar via dal PSI tutti gli avversari della politica di centro-sinistra quale s'è concretizzata nell'ultimo anno e mezzo) ha dato dell'accordo da lui sottoscritto lo stesso giudizio nostro? E perchè non la rivolge ai gruppi radicali del Mondo *e dell'*Espresso, *anch'essi orientati nello stesso senso? E perchè non la rivolge a quelle forze cattoliche di sinistra che sono state accusate di «scavalcare a sinistra» lo stesso PSI, per il dissenso manifestato sul tipo di accordo che si andava a realizzare a Villa Madama? Ma non si accorge Nenni che il «suo» centro-sinistra perde ogni giorno consensi e forze a sinistra nella misura in cui, se non proprio la simpatia conquista a sè la tolleranza di sempre maggiori forze di destra?* ★

Ripresi con una relazione di Ingrao i lavori del CC del Partito

Un nuovo spazio politico alla iniziativa unitaria per una svolta rinnovatrice

La crisi governativa momento di uno scontro appena all'inizio sulle prospettive dell'economia italiana e delle istituzioni democratiche Chiediamo un preciso impegno al governo per le elezioni amministrative in autunno - I lavori del CC continuano oggi

Si è riunito ieri, sotto la presidenza del compagno Togliatti, il Comitato Centrale del Partito per proseguire la discussione che venne interrotta per il sopraggiungere della crisi governativa. Il compagno Ingrao ha introdotto il dibattito esprimendo un primo giudizio sulle cause della crisi stessa, sulla sua soluzione e i problemi che ne derivano. In ordine all'origine della crisi il compagno Ingrao ha ricordato che, anche se essa si è aperta sulla questione del finanziamento alla scuola privata, alla caduta del governo si è giunti perché esistevano altri e più profondi elementi di contrasto, già emersi del resto con l'affare Colombo e poi solo parzialmente sopiti.

«La crisi di governo è perciò — ha detto Ingrao — un momento di uno scontro in atto, e appena agli inizi, sulla politica economica e più in generale sulle prospettive dell'economia italiana — scontro che noi consideriamo tutt'altro che concluso e nemmeno giunto alla sua fase culminante».

Il relatore è quindi passato ad esaminare l'accordo con cui la crisi si è conclusa. Questo accordo prevede:

a) l'accantonamento e lo svuotamento delle due riforme principali iscritte nell'accordo di novembre — le Regioni e la legge urbanistica —;

b) il rinvio della programmazione;

c) l'assunzione ufficiale della politica dei redditi nel programma di governo;

d) l'impegno a una vera e propria alleanza politica fra DC e PSI e la spinta a estendere il centro-sinistra in tutto il Paese e quindi l'attacco alle amministrazioni di sinistra, che Nenni chiamò posizioni di potere dei lavoratori.

L'ispirazione che muove tutto il documento — ha proseguito il compagno Ingrao — è il tentativo di ottenere la fiducia dei ceti abbienti attraverso l'accantonamento delle riforme contro cui si era scatenata l'offensiva della destra e la nuova insidia all'unità delle forze operaie. Questo tentativo viene compiuto non senza reticenze, mascherature e contraddizioni, data la presenza del PSI nella coalizione, le preoccupazioni e le resistenze sia pur deboli della sinistra dc e la necessità della stessa DC di salvaguardare in qualche modo il suo rapporto con masse popolari.

Ne risulta un governo che non soltanto nasce faticosamente, ma che nasce debole; debole perché vede ristretta l'area dei consensi a sinistra (vedi il passaggio all'opposizione dei lombardiani, le critiche di gruppi radicali, il malessere della stessa sinistra dc) e debole per altre ragioni: perchè permangono nella coalizione e nel governo stesso contrasti non secondari sull'interpretazione da dare all'accordo, perchè la stessa destra economica non è ancora soddisfatta e chiede di più; debole soprattutto perchè la linea politica che esce dalle faticose trattative appare del tutto inadeguata a risolvere positivamente e anche solo a fronteggiare i problemi di fondo del paese.

Il compagno Ingrao nel mettere in luce le questioni di fondo della nostra econo-

(Segue a pag. 13)

Dal 1° agosto altri 2 punti di contingenza

Risulta confermato che dal prossimo primo agosto la contingenza scatterà di altri due punti. L'aumento riguarda i lavoratori dell'industria, agricoltura e commercio. Ciò mette in evidenza che l'aumento del costo della vita, anzichè fermarsi come ripetutamente segnalato da parte governativa, è continuato ad un ritmo assai elevato.

Spagnolli al processo Ippolito

È della Edison l'inchiesta d.c. sul CNEN

I ministri Medici (a sinistra) e Spagnolli durante la deposizione di ieri al processo Ippolito

Il ministro lo nega ma la prova è nei fatti che egli stesso ha riferito La deposizione di Medici

Giuseppe Medici, attuale ministro dell'Industria e presidente del CNEN, e Giovanni Spagnolli, ministro della Marina mercantile e presidente della commissione dei senatori che indagò sulla gestione dell'ente nucleare per conto della Democrazia cristiana, hanno deposto ieri in Tribunale. Come dopo l'interrogatorio di Colombo, anche dopo quelli di Medici e Spagnolli va subito detto che i nodi del processo restano. E ormai, poichè la fine dell'istruttoria dibattimentale è prossima, bisogna anche aggiungere che questi nodi, questi problemi insoluti, potranno essere difficilmente risolti.

Medici avrebbe dovuto fornire gli elementi per esaminare la fase della gestione del CNEN attualmente sotto processo alla luce del «nuovo corso», cioè degli avvenimenti che si sono verificati dopo lo scoppio del caso Ippolito. Ma che cosa è realmente cambiato al CNEN? Nulla.

La testimonianza di Giovanni Spagnolli doveva servire a far finalmente comprendere perchè scoppiò lo scandalo del CNEN e perchè la D.C. decise di dare il via all'indagine che è poi servita di base tanto ai lavori della commissione ministeriale amministrativa quanto all'istruttoria conclusa con l'arresto di Felice Ippolito. Spagnolli avrebbe poi dovuto chiarire se qualche gruppo monopolistico (la Edison, in particolare) sollecitò, o addirittura condusse, l'inchiesta che egli firmò assieme ai colleghi di partito Bussi, Messeri e Turani.

Su quest'ultima circostanza, Spagnolli, senza che la domanda gli fosse neppure posta, ha creduto opportuno «smentire le notizie pubblicate dalla stampa» e affermare che l'inchiesta (o lo studio, come il teste ha detto) non ebbe che un ispiratore, il gruppo senatoriale della Democrazia cristiana, e un esecutore, lo stesso Spagnolli.

Il ministro della Marina Mercantile ha detto tutto ciò con un tono da comiziante, urlando nel microfono come se fosse in piazza. E finchè gli è stato possibile proseguire senza interruzioni (salvo qualche commento mordace dei difensori e del pubblico) è andato avanti abbastanza bene. Purtroppo per lui le deposizioni non terminano con l'inno di Mameli, come i comizi, ma con una serie di domande, a volte anche fastidiose, a volte addirittura capaci di far cadere in contraddizione gli stessi ministri. Con il che si spiega anche perchè Spagnolli, come Colombo e Medici, abbia atteso tanto per decidere di presentarsi in aula.

Dalle contestazioni sono scaturiti alcuni fatti di grande interesse: l'inchiesta dei senatori fu basata sulle deposizioni (non si sa bene se richieste o spontanee) di pochissimi testimoni, fra i quali non figurano neanche l'ex presidente — Colombo — e l'ex vice-presidente — Focaccia — del CNEN. Oltre a queste scarse testimonianze, il ministro Spagnolli ebbe a disposizione le lettere di qualche professore universitario che non doveva avere Ippolito in troppa simpatia. A ciò si aggiunga — ed è questo il dato più interessante dell'udienza — che il senatore Spagnolli ha dichiarato di aver dato il massimo credito (e di avere in pratica fondato su di essa l'indagine) alla lettera del professore Mario Silvestri, consulente del CISE (il che equivale a dire Edison, Fiat e

Andrea Barberi

(Segue a pag. 3)

GRAVISSIME RIVELAZIONI D'UN GENERALE DI SAIGON

Commandos di sabotatori lanciati sul Nord-Viet Nam

«I tempi sono maturi: bisognerebbe cominciare subito i bombardamenti» dichiara il capo dell'aviazione del sud - La nave ammiraglia della Settima Flotta USA nel porto di Saigon - Colonna di governativi annientata dai partigiani: 260 uomini perduti

SAIGON, 22.

L'attacco al Viet Nam democratico e nuove azioni provocatorie da parte delle forze americane nell'Asia sud-orientale sono stati indicati come una eventualità a breve scadenza, tra ieri e oggi, in due distinte occasioni. La prima: il commodoro dell'aria Nguyen Cao Ky, comandante dell'aviazione sud-vietnamita, ha tenuto una conferenza stampa nella base aerea di Bien Hoa, alla presenza di «consiglieri» militari americani, affermando che le forze ai suoi ordini sono impegnate a lanciare «commandos» di spie e di sabotatori paracadutati sul territorio della Repubblica democratica, ed a prepararsi in vista di attacchi aerei contro i centri del nord. «I tempi sono maturi», ha detto il commodoro. «Penso che si dovrebbe cominciare con i bombardamenti subito».

La seconda notizia: la nave ammiraglia della Settima flotta del Pacifico, l'incrociatore «Oklahoma City», è entrata ieri nel porto di Saigon nel quadro di una «dimostrazione di forza». Il comandante della Settima flotta, il vice ammiraglio Roy L. Johnson, ha dichiarato che «si stanno esplorando i modi con cui la flotta potrebbe contribuire alla lotta contro i vietcong» (cioè, nel linguaggio americano, i partigiani del Fronte nazionale di liberazione). La parte che la Settima flotta dovrà svolgere sarà discussa dallo stesso Johnson con il gen. Westmoreland, attuale comandante delle forze americane nel Vietnam del sud. Johnson ha dichiarato che, «per esempio», la sua flotta potrebbe bloccare qualsiasi porto nel Mar della Cina (i piani per l'aggressione al Vietnam democratico prevedono infatti anche il blocco navale ed aereo dei suoi porti). La Settima flotta dispone di 125 navi, 650 aerei, 64.000 uomini, ed è dotata di bombe atomiche.

Ma proprio mentre da parte americana si lanciavano queste scoperte minacce, le forze di repressione ricevevano nuove, dure sconfitte, da parte dei partigiani del F.N.L. In una colossale imboscata i partigiani hanno infatti annientato completamente una forte colonna di forze sud-vietnamite comandata da ufficiali statunitensi. Il bilancio, provvisorio, è di 260 uomini, e forse più, perduti dagli aggressori. 135 uomini, fra cui un «consigliere» americano, risultano dispersi, e sono stati probabilmente catturati dai partigiani.

L'imboscata è avvenuta a circa 220 chilometri a sud-ovest di Saigon, nei pressi della foresta di U Minh, che è sempre stata, anche al tempo della guerra anti-francese, una delle basi più forti dei partigiani. Il grosso della colonna è stato completamente accerchiato, e annientato. Reparti di retroguardia, accorsi per portare aiuto alla colonna, sono a loro volta caduti in una serie di imboscate minori. Un ufficiale americano che guidava i rinforzi ha dichiarato più tardi: «Sapevamo che saremmo caduti in una imboscata. Era una cosa ovvia. Ma non c'era molto da fare, dovevamo andare». E così anche la compagnia guidata da questo ufficiale è stata decimata.

Da stamane lo sciopero dei 200 mila del legno

Il primo sciopero di 24 ore dei 200 mila addetti all'industria del legno, riuscito compattissimo, non ha indotto il padronato a maggiore ragionevolezza. Riprende perciò questa mattina lo sciopero, stavolta di 48 ore, deciso unitariamente dai sindacati.

Martedì treni fermi per 11 ore nelle FS

La segreteria nazionale del SFI-CGIL in considerazione del fatto che l'Azienda non ha modificato di un pollice la sua posizione sulle note rivendicazioni aziendali (su alcune delle quali era stato già raggiunto un accordo) ha deciso un nuovo sciopero dalle ore 8 alle 19 di martedì 28.

Per il 2 agosto è confermato lo sciopero degli Assuntori e coadiutori delle FS.

Rotte le trattative per gli operai degli zuccherifici

L'Assozucchero ha respinto le principali richieste dei sindacati per il nuovo contratto degli addetti agli zuccherifici. I tre sindacati, unanimi, hanno deciso un primo sciopero di 24 ore che inizierà alle ore 6 di martedì 28 luglio.

Cavatori fermi da sabato a lunedì

Dopo una lunga serie di scioperi articolati gli 80 mila cavatori, marmisti e lapidei, attueranno un nuovo sciopero che avrà inizio sabato 25 e terminerà martedì 28 mattina.